

J.L. Austin

e la teoria degli atti linguistici

J.L. Austin

- **J.L. Austin, *Come fare cose con le parole*, cap. VII, VIII, e IX; XI o XII***
- Le lezioni di Austin intitolate *How to do things with words* sono state tenute a Harvard nel 1955 (sulla base di appunti che risalgono in parte al 1951) e sono state pubblicate postume nel 1962, II ed. riveduta 1975
- *attenzione! la traduzione italiana 1974 è inattendibile*
 - usare la traduzione 1987 a cura di Penco e Sbisà

* Si vedano i programmi d'esame rispettivamente per Storia&Filosofia e per Lettere

Come fare cose con le parole

Austin sostiene che

- il linguaggio deve essere visto e studiato come azione

e con ciò che

- non c'è una contrapposizione esclusiva tra “dire” e “fare” ma ogni dire è anche un fare

performativi vs constativi

Austin dà una rappresentazione della **contrapposizione tra dire e fare nel linguaggio** istituendo una contrapposizione tra:

- ***enunciati performativi*** che sembrano descrivere un'azione ma invece la compiono
- ***enunciati constativi*** che secondo la tradizione filosofica dicono qualcosa di vero o falso, e non sono azioni

performativi vs constativi

enunciati constativi:

- La Terra è rotonda
- Il gatto è sul tappeto

enunciati performativi:

- Prendo te come legittima sposa...
- Ti prometto che sarò puntuale
- Le ordino di andarsene!
- Chiedo scusa per il disturbo

performativi vs constativi

- NB: gli enunciati performativi per fare davvero quello che dicono, devono soddisfare alcune condizioni e cioè
- deve esserci una procedura convenzionale per eseguire quell'atto, che prevede il proferimento di quel tipo di enunciato
 - le circostanze devono essere appropriate
 - la procedura deve essere eseguite completamente e correttamente
 - inoltre ci si aspetta che gli stati psicologici del parlante corrispondano a quanto previsto dalla procedura, e che il parlante tenga un comportamento conforme alle aspettative suscitate

performativi vs constativi

Austin sostiene che contrapposizione performativi/ constativi è solo apparente:

- anche gli enunciati constativi compiono a loro modo azioni, sottostanno a regole dello stesso tipo di quelle che reggono gli enunciati performativi (**condizioni di felicità** o di **appropriatezza**), possono essere riformulati apponendovi una **formula performativa esplicita** ("La terra è rotonda" può essere riformulato come "Affermo/ sostengo/ ribadisco.. che la terra è rotonda"); e anche gli enunciati performativi almeno in qualche senso della parola "dicono" qualcosa.

l'atto linguistico

Sulla base di queste considerazioni Austin passa a descrivere i modi in cui pronunciare un enunciato può essere fare qualcosa.

Propone di distinguere

- Atto locutorio o atto di dire qualcosa
- Atto illocutorio (*in+locutionary*), atto che si compie nel dire qualcosa
- Atto perlocutorio (*per+locutionary*), atto che si compie mediante il dire qualcosa

locuzione

L'atto locutorio ha a sua volta tre aspetti:

- parliamo di *atto fonetico* quando il proferimento viene considerato come emissione di suoni
- parliamo di *atto fatico* quando il proferimento viene considerato come enunciazione di parole appartenenti a una lingua
- parliamo di *atto retico* quando il proferimento viene considerato come enunciazione di parole dotate di significato (senso e riferimento)

locuzione

Può apparire difficile distinguere fra atto fatico, atto retico, atto locutorio; tuttavia, ci sono modi familiari per riferire l'atto fatico e l'atto retico, che mettono in luce **diversi aspetti dell'atto di dire** e non possono essere sommati per dare la totalità dell'atto locutorio.

locuzione

- Col discorso diretto:
 - *Lui disse “Il cane è pericoloso”*si riferisce un atto fatico
- Col discorso indiretto:
 - *Lui disse che il cane era pericoloso*si riferisce un atto retico
- Per riferire un atto locutorio dovremmo specificare sia le parole usate che parafrasare il loro significato, ma di solito non lo si fa...

illocuzione

- **L'atto illocutorio è il modo in cui le parole vengono usate: per fare affermazioni, dare valutazioni, dare ordini, fare richieste, fare promesse, ringraziare, scusarsi,...**
- nb: scherzare, scrivere poesia, citare, recitare NON sono tipi di atti illocutori ma *modi* di eseguire atti illocutori di vari tipi, sospendendone o alterandone il radicamento al contesto

illocuzione

- **L'atto illocutorio è il modo in cui le parole vengono usate: per fare affermazioni, dare valutazioni, dare ordini, fare richieste, fare promesse, ringraziare, scusarsi,...**
- i verbi che designano atti illocutori sono anche **verbi performativi!**
 - test **dell'asimmetria** della I persona presente indicativo attivo...
 - gli atti eseguiti dagli **enunciati performativi** sono atti illocutori

illocuzione

- L'atto illocutorio ha tre tipi di effetti:
- deve **assicurarsi la recezione**, altrimenti non risulta effettivamente compiuto
- se si è assicurato la recezione e se è felice, ha un **effetto** non ottenuto mediante una naturale catena di cause e effetti ovvero **convenzionale**
- può **sollecitare una risposta**

illocuzione

- per riferirsi al tipo di azione eseguito da un certo enunciato, proferito in un contesto, si può dire che esso ha una certa “forza” illocutoria
 - l’uso del termine “forza” è ripreso da Frege che parlava di “forza assertoria”
- di un enunciato performativo alla 1ª persona del presente indicativo attivo si può dire che rende esplicita la propria forza illocutoria (cioè il tipo di azione che compie)

illocuzione

Gli atti illocutori possono essere eseguiti:

- in modo esplicito, mediante l'uso di un verbo performativo alla prima persona del presente indicativo attivo (*enunciato performativo esplicito*)
- in modo implicito, mediante l'uso di *indicatori di forza illocutoria* linguistici o paralinguistici

illocuzione

sono indicatori di forza illocutoria:

- modo del verbo, forma sintattica della frase
- verbi modali o ausiliari
- uso di aggettivi o avverbi associati a forze illocutorie
- uso di connettivi
- intonazione o punteggiatura

illocuzione

- Gli enunciati la cui forza illocutoria è implicita possono essere parafrasati trasformandoli in enunciati performativi espliciti (specificando una delle loro forze illocutorie possibili)

Esempi:

- "Vattene!" → "Ti ordino di andartene" opp. "Ti comando di andartene" opp. "Ti scongiuro di andartene", ecc.
- "Domani ci sarò sicuramente" → "Ti assicuro che domani ci sarò" opp. "Ti garantisco che domani ci sarò" opp. "Ti prometto che domani ci sarò"

illocuzione

negli sviluppi successivi della teoria degli atti linguistici si è aggiunta una distinzione fra forza illocutoria

- diretta: determinata letteralmente dagli indicatori linguistici presenti nell'enunciato
 - Chiuda il finestrino, per favore
- indiretta: suggerita dall'uso dell'enunciato nel contesto e compresa dal ricevente mediante inferenze
 - Può chiudere il finestrino per favore?
 - Le spiacerebbe chiudere il finestrino?
 - C'è troppo giro d'aria.

illocuzione

- per applicare l'idea di Austin si può provare a descrivere l'**effetto convenzionale** dell'atto illocutorio in termini di *assegnazioni di valori modali (potere, dovere, sapere) ai partecipanti allo scambio linguistico*

illocuzione

tipi di atti illocutori

- **verdettivi:** *atti di giudizio:* giudicare, stimare, valutare, calcolare
- **esercitivi:** *esercizio di autorità:* nominare, licenziare, ordinare, proibire, esortare, rimproverare, avvertire
- **commissivi:** *assunzioni d'impegno:* promettere, scommettere, dare la propria adesione, esprimere l'intenzione di
- **comportativi:** *reazioni a eventi e comportamenti:* ringraziare, scusarsi, salutare, complimentarsi, augurare
- **espositivi:** *ruolo dell'enunciato nel discorso o conversazione:* affermare, domandare, definire, obiettare

perlocuzione

- **L'atto perlocutorio non è un gesto in più da parte del parlante ma consiste nel suo essersi reso responsabile delle conseguenze del proprio atto locutorio/ illocutorio**
- L'ottenimento di una risposta sollecitata dall'atto illocutorio costituisce un atto perlocutorio **(raggiungimento di un obiettivo perlocutorio)**
- Es. far fare qualcosa a qualcuno comandandogli di farla
- Il fatto che un atto locutorio/illocutorio provoca conseguenze, intenzionali o involontarie, costituisce comunque un atto perlocutorio **(produzione di seguiti perlocutori)**
- Es. far fare qualcosa a qualcuno dandogli una certa informazione
- far arrabbiare qualcuno comandandogli di fare qualcosa²²

illocuzione vs perlocuzione

- **L'atto illocutorio è convenzionale**
- perché obbedisce a regole convenzionali (è possibile solo se c'è una procedura convenzionale accettata per compierlo e riesce - risulta **felice** - solo se questa procedura è eseguita correttamente e le circostanze sono appropriate)
- perché produce un effetto convenzionale (che non è prodotto dal corso naturale degli eventi ma qualcosa di socialmente stabilito e passibile di annullamento)
- perché può essere reso esplicito dalla formula performativa

illocuzione vs perlocuzione

- **L'atto perlocutorio non è convenzionale:**
- perché la sua riuscita non dipende dall'osservanza di regole
- perché causa effetti materiali (fisici o psicologici) non annullabili
- perché non può essere reso esplicito dalla formula performativa

asserzione

- l'asserzione è un atto illocutorio
 - “lo asserisco che la terra è rotonda”
- ha (come gli altri atti illocutori) condizioni di felicità ovvero di buona riuscita
- Lo possiamo considerare come:
 - espositivo, cioè corrispondente a un ruolo che un enunciato può giocare nel discorso
 - verdettivo, cioè tale da richiedere una competenza del parlante e il possesso di criteri, col risultato di formulare sapere

asserzione

- Nell'analisi che Austin fa dell'**asserzione** come **atto illocutorio**, fra le **condizioni di felicità** che essa deve soddisfare si collocano le **presupposizioni**:
- ***Il re di Francia è calvo***
- **presuppone**
- ***esiste uno e un solo re di Francia***
- **(ovvero**
- ***la Francia ha un re***)
- così come anche l'enunciato performativo
- ***Ti lascio in eredità il mio castello***
- **presuppone**
- ***io possiedo un castello***
- **NB.** Nel caso che le presupposizioni di un'asserzione non siano soddisfatte essa è "infelice" e non può essere giudicata vera o falsa (come già sostenuto da **Frege**).

asserzione

- Austin sostiene anche che se è chiaro che non ho la competenza per fare un'asserzione, il mio enunciato dichiarativo non viene preso come un'asserzione vera e propria (ma come un'ipotesi, o un'espressione di opinione; oppure come asserzione fatta per scherzo)

verità/falsità

- verità/falsità come dimensione di giudizio su asserzioni
- è un giudizio che può avere gradi e sfumature
- è un giudizio che avviene in un contesto e tiene conto del contesto dell'asserzione
- presuppone la forza illocutoria dell'enunciato (quindi la soddisfazione di condizioni di felicità)

verità/falsità

- anche altri atti illocutori sono soggetti a giudizi secondo corrispondenza ai fatti
- una valutazione, una legge possono essere eque o inique
- un rimprovero, una lode possono essere meritati o immeritati
- un ordine, una proibizione, possono essere giusti o ingiusti

felicità vs verità

ogni atto linguistico è sottoposto a 2 tipi di giudizio:

- secondo felicità/ infelicità (se è ben riuscito e non abusivo oppure se non rispetta qualche aspetto della procedura che lo costituisce)
- secondo “corrispondenza ai fatti” (se, tenendo conto dei suoi scopi e della situazione di fatto cui si riferisce, è corretto/ scorretto)
- c'è priorità della felicità (almeno come “buona riuscita”) rispetto alla correttezza: infatti dobbiamo sapere che è stato eseguito un atto e quale atto è, prima di stabilire se è corretto...